Anno V 1852 - N° 21

L'OPINIONE

Mercoledì 21 gennaio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	22	24	27
3 Mesi	12	13	14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*. Non si darà corso alle lettere non affrancate. Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea. Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 20 GENNAIO

LE LEGHE DEGLI ARTIGIANI.

In Inghilterra succede ora un caso non nuovo, ma che tuttavia ha grande importanza e merita tutta l'attenzione dell'economista e dell'uomo di stato.

Gli operai costruttori di macchine, i quali sono i meno sfortunati della classe artigiana, poichè guadagnano un salario normale di 25 scellini per settimana, hanno fatto lega fra loro onde imporre a' loro padroni alcune condizioni, ricusate le quali, si obbligarono di abbandonare le officine. Essi pretendono che venga abolito il lavoro supplimentare, ossia quello che si fa oltre le ore prefisse, ed il lavoro a fattura, che credono nocivi a' loro interessi.

I capi d'officina videro in questo procedimento degli operai un tentativo d'intimidazione più che il desiderio di venire ad amichevoli accordi, e posti nell'alternativa di cedere al volere della lega o di sospendere i lavori, abbracciarono la seconda via, ed in seguito alla risoluzione presa da quelli di Londra e di Manchester, 35 mila operai si trovarono lunedì, 12 del corrente mese, privi di lavoro, se non di mezzi, poichè il salario che avevano li pose in grado di fare qualche risparmio.

Il quale però sarà ben presto ingoiato, essendo stato messo a disposizione dell'associazione che ha eletto un potere esecutivo, preseduto da un signor Newton, che esercita verso gli operai un'autorità dittatoriale, di cui non s'ebbe esempio dopo l'abolizione delle corporazioni e delle società d'arti e mestieri.

Gli artigiani furono tratti a collegarsi insieme dalla ferma persuasione in cui sono che i loro sforzi individuali verso i padroni non sarebbero riusciti, e che l'accordo di parecchie migliaia di operai e di tante volontà, sarebbe tal dimostrazione da fare impallidire i capi di officina e di costringerli a cedere. E tale fu pure il significato attribuito da questi a siffatta associazione e pel sentimento ingenito nella natura umana di opposizione alla violenza, ricusarono di venire a negoziati col potere che rappresenta la lega, richiedendo per sè la libertà che non disdicono agli altri.

Noi non attribuiamo a questo avvenimento, per quanto importante, tutta la gravità che vi credono scorgere alcuni giornali francesi, perchè in esso più che un indizio di socialismo invadente le classi operaie, vediamo l'espressione d'un sentimento morale, che è quello della libertà, sentimento profondamente radicato in tutti i ceti di persone e da tutti rispettato.

La quistione non può nè debbe quindi essere considerata dal lato del diritto; ma sotto l'aspetto dell'opportunità e nelle sue probabili conseguenze.

Riguardo alle leghe di operai, vi sono, è vero, due partiti che potremmo chiamare l'uno inglese e l'altro francese. Secondo gli uni tanto gli operai quanto i padroni debbono aver facoltà di riunirsi, di concertarsi, di negoziare intorno al prezzo de' salari, siccome conseguenza legittima della libertà del lavoro.

Secondo gli altri invece è necessario con leggi severe interdire le leghe degli artigiani, perchè costituiscono una specie d'intimidazione, cagionano sospensione di lavoro, diminuiscono la produzione, ed introducono quindi nella società una causa di miserie e di perturbazione.

In Inghilterra il primo partito ottenne vittoria intera. Le leggi contro le associazioni degli operai o dei padroni sono abolite. Gli uni e gli altri sono liberi nelle loro contrattazioni e nei loro patti; una stessa legge li protegge entrambi e non permette l'intervenzione del governo per restringere la libertà degli operai, come non lo permette pei capid'officina.

Ma in Francia questa verità stenta assai a prender radice, ed il secondo partito è tuttavia potente. Senonchè coloro i quali favoreggiano le leggi contro le associazioni operaie, dovrebbero pure favoreggiare l'eguaglianza fra operai e padroni. Ora siffatta uguaglianza è sempre possibile?

Gli operai si collegano in pien meriggio, pubblicamente, espongono le loro ragioni apertamente e la prima espressione della lega è la sospensione del lavoro. Se v'ha una legge contro tali accordi, è assai facile comprovare il delitto e punire i colpevoli. Ma quanto a' capi d'industria, essi si concertano in segreto, con tacite convenzioni e talora senza preventivo accordo, per semplice consiglio dell'interesse comune. La legge non può colpirli ed abbandona gli operai a' loro raggiri. Tanto è ciò vero che in Francia parecchie leghe operaie furono severamente castigate, mentre non v'ha esempio di processo fatto contro alcuna lega di capi d'industria. Eppure ve ne furono, ma la segretezza assicurava loro l'impunità.

E siccome in Francia i partiti estremi trovano più difensori che non il diritto e la ragione, così mentre gli uni tremano al solo nome di leghe di artieri, altri ve ne hanno che non solo le scusano in certi casi, come infatti si meritano, ma le incoraggiscono, le promuovono, siccome una conseguenza dell'attuale organizzazione industriale, siccome effetto inevitabile di quella che essi appellano lotta del capitale e del lavoro.

Pur troppo è cosa patente che l'operaio, il quale contratta da sè solo il suo salario non combatte sempre ad armi uguali col suo padrone: talora è costretto dalla fame a subire le condizioni poste arbitrariamente dall'altro, e che la sua coscienza gli additano siccome contrarie all'onestà. Ma sono frequenti questi casi? O piuttosto non avvengono che quando le braccia abbondano al lavoro, nella stessa guisa che quando al lavoro vengono meno le braccia, è l'operaio che impone il suo volere al capo d'officina? Considerata sotto questo aspetto la quistione delle leghe degli operai si risolve in un dibattimento fra il capitale ed il lavoro. Però come si potrà sostenere essere necessarie alla difesa del lavoro codeste associazioni, perchè l'artiere isolato rappresenta soltanto una frazione della potenza del lavoro al cospetto dell'unità della potenza del capitale? Ed il capo d'industria da sè solo, senza accordo coi suoi colleghi, non rappresenta forse esso pure una piccola parte del capitale?

L'operaio quanto il capo d'officina sono, ciascuno nella sua missione, soggetti alle stesse leggi economiche, alle stesse conseguenze della concorrenza; e coloro che sognano un contrasto fra loro, confondono l'apparenza colla sostanza. Fra l'artiere ed il padrone debb' esservi armonia d'interessi, anzichè lotta. Il capitale ed il lavoro sono in un cogli agenti naturali, le fonti della ricchezza e della prosperità nazionale: il capitale senza il lavoro diviene improduttivo, si assottiglia, si consuma; il lavoro, senza il capitale, cioè senza utensili, senza macchine, senza materie prime, resta impossibile. Quest'accordo d'interesse fra il capitale ed il lavoro può essere interrotto da un disequilibrio momentaneo nella equa ripartizione degli utili; ma esso non è duraturo, ed in generale l'interesse del capitale è proporzionato al salario dell'operaio.

Quelli che con ridicola prosopopea vanno gridando, come una scoperta prodigiosa, essere assunto della scienza sociale l'emancipazione del lavoro dalla tirannide del capitale, sono veri ciarlatani, in cui l'ignoranza gareggia colla presunzione, e non fanno che ripetere le formole incomprensibili degli oracoli del socialismo, le quali appunto per ciò che sono incomprensibili vengono da taluni considerate come intuizioni della scienza e valgono talvolta ad oscurare la ragione di qualche infelice operaio.

La scienza sociale non ha certamente pronunciato ancora l'ultima sua sentenza. Senza riandare i tempi antichi, ei basta risalire al periodo feudale e tener dietro alle diverse fasi della dolorosa storia del lavoro d'allora in poi, per convincersi che la condizione dell'operaio è venuta migliorando, ch'esso ha ricuperata la sua dignità ed indipendenza, che le sue relazioni col capitalista, col capo d'officina divennero più libere e meno disuguali, e che ottenne una parte più equa nella distribuzione dei frutti della produzione, a cui concorse colle sue fatiche ed i suoi sudori. Tali rapporti possono ancora modificarsi; ma checchè si faccia non è in balìa di alcuno di rendere il lavoro indipendente dal capitale, come non è in balìa di alcuno di rendere il capitale produttivo senza il lavoro. Sono queste verità che il comune buon senso insegna, e le storie di tutti i secoli rivelano.

Gli operai inglesi non le disconoscono e questa è la ragione per cui nella Gran Bretagna le leghe o *coalizioni* non prendono le proporzioni formidabili che hanno in Francia, ove in generale sono sempre state il segno precursore di qualche moto repubblicano. Ne sia esempio la deplorabile *coalizione* dei setaiuoli di Lione nel 1834, la quale e pei raggiri dei repubblicani e la cecità del governo si mutò in guerra civile, ed il cannone fece la parte d'inesorabile economista.

Due cose concorrono in Inghilterra a rendere le leghe degli artigiani meno pericolose che non in Francia: l'attitudine del governo ed il senno politico delle classi agiate della società. Una *coalizione* d'operai in Francia metterebbe in subbuglio tutta la polizia, sotto le armi le truppe: le pacifiche riunioni degli artigiani sarebbero sciolte, alcuni di essi arrestati ed in luogo di permettere a tutti la libera e legittima difesa dei loro interessi, si sarebbe imposto silenzio al più debole ed accresciutone il malcontento. In Inghilterra il governo rispetta la libertà di tutti, dell'operaio e del capo di officina, e finchè le congreghe non minacciano l'ordine pubblico, niuno pensa ad impedirle o vietarle. Al governo debbe stare anzi a cuore che tutte le opinioni liberamente si manifestino, che tutti gl'interessi siano difesi, perciocchè se da queste manifestazioni emerge qualche nuova forza morale, niuno osa più contrastarle, e viene ammessa come nuovo elemento nella vita sociale. E questo rispetto del sentimento morale, questa prudente pieghevolezza all'impero delle circostanze, questo senno di non pretendere di elidere violentemente alcun elemento della società, e di comprendere per tempo l'espressione delle novelle forze che il progresso sociale sviluppa, che preservarono l'Inghilterra da violenti convulsioni e promossero la sua attività industriale. Il governo in Francia non volle mai riconoscere la forza che avevano accumulata gli operai, ne impedì sempre la legittima espressione, e concorse, credendo prevenirli, a' moti rivoluzionari che si successero con ispaventevole rapidità.

L'attuale dissenso fra gli operai macchinisti ed i loro padroni, avrà senza dubbio, per le ragioni esposte una soluzione soddisfacente, perchè entrambi i partiti ci perdono. L'interruzione del salario degli uni interrompe i benefici degli altri. Gl'industriali hanno ora grandi capitali impiegati, che per la sospensione del lavoro si deteriorano e si annientano. I grandi depositi di materie prime, le costosissime macchine costringono il capo di officina ad accrescere per quanto

---

TEATRO D'ANGENNES.

Mademoiselle de La-Seiglière, comedia

di Jules Sandeau.

Quando la Francia, perduta quasi anche la memoria della grandezza dei tempi di Luigi XIV, si sentì travagliata dal bisogno dell'eguaglianza civile e gettò a terra la Bastiglia, che ne rappresentava la continua offesa, molti uomini della casta fino allora privilegiata, che trovavano troppo il loro conto nelle ingiustizie del passato, per potersi accomodare al nuovo ordine di cose, andarono emigrando in terra straniera e massimamente nella vicina Germania, e diedero la mano ai nemici della loro patria. La repubblica ne confiscava i beni.

Fra quegli emigranti v'ebbe anche il marchese della Seiglière, il cui castello e le circostanti terre vennero acquistate da Tommaso Stamply, onest'uomo, industrioso ed intraprendente, che le aveva già avute in affitto dai La-Seiglière. Ma un tale acquisto non doveva portar fortuna al vecchio Stamply: giacchè non mancarono i tristi e gl'invidiosi, che calunniarono la sua probità e gli mossero accusa di spogliazione e sconoscenza. Aggiungi che, dopo qualche anno, gli venne dai campi della Russia una ben trista nuova: Bernardo, l'unico suo figlio, il cui pensiero gli dava la forza della tolleranza, la cui affezione lo sostentava nel suo isolamento, era caduto, da eroe invero, alla battaglia della Moskowa. Mentre questo vecchio trovavasi circondato da tanto lutto, una baronessa di Vaubert, che aveva già avute relazioni di vicinato coi La-Seiglière, gli s'accostò come per confortarlo e gl'insinuò destramente che non avrebbe più trovato nè pace, nè consiglio se non col rimettere il marchese nei suoi antichi possessi.

La baronessa aveva un figlio ed un progetto: era povera, e gli parve che la figlia e la fortuna del marchese avrebbero ristorato il lustro della propria casa. Il buon vecchio si lasciò facilmente persuadere: e quando, nel 1815, il marchese di La-Seiglière ripatriò, Stamply gli andò incontro e sulla soglia del castello gli disse queste semplici parole: » Signor marchese, voi siete in casa vostra. »

Ora, come fu riconosciuto il beneficio? — Il povero Stamply moriva qualche tempo dopo, relegato in una casuccia del parco, senza una mano amica che gli chiudesse gli occhi, se non fosse stata quella della figlia del marchese, che come un angelo benefico confortò i suoi ultimi giorni parlandogli di suo figlio, rileggendogliene le lettere e dandogli le sue piccole mani a baciare.

» La riconoscenza s'assomiglia a quel liquore d'Oriente, che vuol essere conservato in vasi d'oro: essa profuma le anime grandi ed inacerbisce nelle piccole. »

Elena della Seiglière, nata e cresciuta fra i disagi d'una vita stentata in terra straniera, aveva conservata tutta quella viva sensibilità di cuore e quella rettitudine di mente, che in suo padre erano state soffocate dalla vanità dei pregiudizii e dalla pratica di una società menzognera nei suoi costumi, come ne' suoi principii: e benchè le si fosse parlato di semplice restituzione, non di donazione, essa aveva pur sentita intiera la sua gratitudine e ne aveva pagato il debito a Tommaso Stamply, per quanto stava in lei.

L'azione incomincia sul 1820. Il marchese leggero d'intelletto, egoista di cuore, ringiovanito d'altronde dal trovarsi nei suoi antichi luoghi, passa la vita banchettando e cacciando. La baronessa di Vaubert e suo figlio Raoul, già fidanzato ad Elena, sono gli ospiti del castello.

Questo Raoul è un erudito e naturalista per vocazione, fidanzato quasi per obbedienza; e si occupa più dei suoi insetti e dei suoi fiori che della futura sposa: cuore eccellente, del resto, che conosce la generosità e sa praticare all'uopo l'abnegazione.

Il castello dei La-Seiglière dunque si è fatta la dimora della gioia. E in vero, chi è morto è morto, e i vivi non devono pensare che a godersela. Ma bada, marchese! badate, baronessa! che qualche volta i campi di battaglia rendono i loro morti, e che a quella stessa soglia, sulla quale voi avete ricevuta la donazione del padre, può presentarsi il figlio a rivocarla!

Infatti uno sconosciuto entra nel castello; il suo sguardo è fiero, nobile il suo portamento, e la sua fisionomia improntata della militare franchezza. — Che vuole l'importuno? Perchè ha lasciate le nevi della Russia, sotto cui stava sepolto da cinque anni? Perchè è venuto a disturbare la pace degli egoisti?

Destourelles, un avvocato, che avevasi sul cuore certe disdegnose e mordenti ironie della baronessa, è la prima persona che si fa incontro a Bernardo; e figuratevi se gli si offre sollecito patrocinatore, egli, l'uomo di toga, che voleva in qualche modo vendicarsi dell'insolenza del blasone. » La sopravvenienza d'un figlio invalida la donazione del padre. » La legge è chiara ed i diritti di Bernardo incontestabili; non si tratta più che di qualche formalità, e l'avvocato conduce con sè il cliente novello, per darvi tosto mano.

Intanto l'allarme si sparge nel castello. La baronessa, che vede tanto compromessa la riuscita del suo progetto, e a cui non sorride per nulla l'idea d'imparentarsi con una famiglia ridotta al verde, va studiando ogni modo per scongiurare il pericolo: mentre il marchese non sa capire come vi possa essere un codice, che si dice civile, ed è tanto impertinente da volerlo obbligare a cedere la fortuna dei suoi maggiori ad uno stordito d'ussaro, che doveva esser morto alla battaglia della Moskova. » Bisogna domare il lione, dice l'astuta donna, esser dolci, pazienti, rassegnati; non discutere diritti; veder d'indurre Bernardo a fermarsi nel castello; guadagnar tempo insomma. Il tempo ed io faremo il resto. »

Ma la natura di Bernardo è troppo fiera e diritta per dar appiccо all'impostura delle parole: » Io non aspetto nulla dalla vostra bontà; non aspettatevi nulla dalla mia. Non è possibile fra noi che un solo accomodamento: quello previsto dalla legge. Non v'ha il più piccol tratto di queste terre, che non sia bagnato dal sudore e dalle lagrime di mio padre; e non si convien proprio che io ne faccia il teatro d'una comedia: » ed è già sul sortire da quel castello, per rientrarvi solo ed assoluto signore. Quando sopraggiunge la figlia del marchese, trasportata di gioia per la buona novella: essa che aveva tanto parlato di Bernardo col vecchio Stamply ed aveva quasi cominciato ad amarlo con lui: » Voi vivete? oh,

può la produzione onde diminuirne le spese e sostenere la concorrenza degli altri. Se per qualche tempo quelle macchine rimangono inerti, ei ne soffre grave danno, perde forse il profitto di tutto l'anno o lede il capitale, poichè è provato che l'inerzia nuoce più alle macchine del continuo lavoro. Le leghe le quali adoperano come mezzo di riuscita le sospensioni del lavoro sono quindi tanto nocive agli operai quanto ai capi di industria, e generalmente non ottengono alcun risultato se non concorrono altre circostanze favorevoli agli artigiani.

Coteste leghe si propongono quasi sempre uno di due intenti che conducono alle stesse conseguenze: o diminuzione delle ore di lavoro, od aumento di salario, ed ambidue queste pretese corrispondono ad un incremento nelle spese di produzione, poichè la riduzione di lavoro equivale ad un accrescimento di salario. Se i guadagni del capo d'officina sono abbondanti, un aumento di salario è possibile e giusto; ma se sono ristretti, se i capitali impiegati fruttano soltanto un interesse minimo, in tal caso il capo d'industria non può seguire che una delle due vie: o sospendere i lavori, od accrescere il prezzo delle produzioni in ragione dell'aumento dei salari. Nella prima ipotesi si espone ad una perdita certa e ad un deterioramento del capitale; nella seconda al pericolo di vedere diminuire la sua clientela, e di non poter più reggere alla concorrenza.

Le leghe degli artigiani non potranno far pagare a più caro prezzo i prodotti, se non uccidono la concorrenza, e sicome è ciò impossibile, per essere la concorrenza una condizione dell'universale benessere, così allorchè una merce costa ad un manufatturiere di più che ad un altro, il primo si trova in difficile posizione e spesso è costretto al licenziamento degli operai. In tal guisa le *coalizioni* e le vacanze lavorative, mirando ad un fine che non corrisponde alla situazione economica del paese, si ritorcono contro gli artigiani e cagionando una diminuzione di produzione, rendono inerte le migliaia di braccia ed immiseriscono le famiglie.

Pongasi infatti che gli operai macchinisti di Londra e di Manchester conseguano una diminuzione nelle ore di lavoro, siccome è probabile, e che in seguito di ciò il prezzo delle macchine aumentasse per modo che le officine di quelle due grande città non potessero più sostenere la concorrenza con quelle del Belgio; che ne avverrebbe? Le officine inglesi dovrebbero restringersi nei loro affari, e rimandare un numero di operai.

Se poi le *coalizioni* sono parziali, se parecchi operai rimangono indipendenti, allora l'esito di quelle è ancor più infelice, poichè ogni azione rimane paralizzata dalla concorrenza degli operai liberi.

Le *coalizioni* sono quindi dimostrate non solo inutili, disacconce a conseguire l'intento che si propongono gli operai; ma sovente ad essi perniciose. La libertà personale è la base dell'industria. Se il parlamento britannico cercasse di restringerla, gli artigiani stessi ragionevolmente gli si opporrebbero, ed ora permettono ad un potere dispotico di distruggerla. Più delle leghe giovano ovunque gli accordi amichevoli fra l'operaio ed il capo d'industria; giovano le buone disposizioni d'entrambri e la fermezza del primo nel non lasciarsi trascinare dalle seducenti dottrine di alcuni ciarlatani, e la condiscendenza dell'altro nel soddisfare alle giuste richieste ed ai diritti del lavoro.

CRONACA DI FRANCIA. Il governo di Luigi Napoleone si occupa indefessamente ad atterrare quanto ancora può rimanere dell'edifizio improvvisato nel 1848 e l'ultimo rapporto del ministro della guerra, col quale vengono ricostituiti i comandi dell'artiglieria, soppressi appunto dal governo provvisorio, è un altro colpo a questa demolizione che vuolsi intera, inesorabile. Cosa resterà pertanto del nuovo ordine di cose creato nel 24 febbraio 1848? Il nome della Repubblica ed il suffragio universale. Ma se il primo vive ancora nell'affetto di una piccola parte dei francesi, la quale ama illudersi sulla efficacia d'una parola che oramai non ha senso, del secondo non havvi più ormai nessuno che si affidi, avendo veduto per un doloroso esperimento che la libertà non seppe trovare in questo voto universale il suo miglior appoggio.

Le notizie che si hanno sull'impressione prodotta dalla nuova costituzione si accordano a delinearla piuttosto calma ed indifferente, che ostile ed appassionata. Non mancano però totalmente quei caldi socialisti che dinnanzi agli esemplari della pubblicata costituzione lasciano libero lo sfogo al loro corruccio; ma se questi denunciano le intenzioni imperiali di Luigi Bonaparte e cercano di armare contro di esse il sospetto e la collera dei loro compagni di lavoro, la maggior parte di questi si rassegnano a sopportare e conchiudono dicendo: *che aspettavansi qualche cosa di più dispotico ancora e che se la sono cavata anche a buon patto.* Fra i malcontenti ed i rassegnati sonovi gli ammaestrati, e questi scuotendo mestamente il capo, borbottano fra i denti: Valeva ben la pena che la guardia nazionale inaugurasse una rivoluzione nel 1848 al grido di *Viva la riforma.*

Del resto un miglioramento notevole si è fatto nella popolazione di Parigi, intendiameci di quella popolazione operaia che colla sua intelligenza, pel suo numero e per la coraggiosa iniziativa che prendeva in tutti i movimenti politici, assumeva una si grande importanza in questi ultimi tempi.

Il signor Maupas, prefetto della polizia, seguita con un ardore senza pari a perseguitare quella ribalda genia di malfattori, di abituati ai bagni ed alle galere, i quali negli ultimi tempi aveano assunto la parte di agitatore politico quasi fosse un mestiere, e che aveano pertanto una infinita potenza di male. Egli è sicuro che quando la classe operaia sarà purgata da questa feccia, si terrà più tranquilla, ed i suoi veri bisogni saranno meglio compresi, come più attentamente sarà ascoltata la sua opinione ed i suoi richiami.

La stampa che può parlare non poteva far altro che accettare la nuova costituzione e trovarla buonissima, perciò non ci fece alcuna meraviglia vedere l'adesione dell'*Assemblée Nationale* e dell'*Univers*. La *Gazette de France* ha però un ingegnoso raffronto che noi vogliamo ricopiare.

» Il titolo della nuova costituzione è così redatto:

» Art. 1. La costituzione riconosce, conferma e garantisce i grandi principii proclamati nel 1789 i quali sono la base del diritto pubblico dei francesi.

» Questi principii sono quelli che furono invocati nelle istruzioni date dai comuni all'epoca dell'elezione degli Stati generali, sanzionate dalla dichiarazione reale del 23 giugno 1789 ed introdotte nella costituzione del 1791.

» 1. Il consenso della nazione necessario per lo stabilimento di nuove imposte e la continuazione delle antiche, come anche per i prestiti a contrarre. »

» 2. L'esame e la discussione dello stato finanziero per parte dell'assemblea non che la pubblicità dei conti e dei documenti atti a rischiararsi.

» 3. L'inviolabilità del debito pubblico e della proprietà.

» 4. Il rispetto pella libertà individuale e de domicilio.

» 5. La libertà della stampa, salvo le leggi che devono reprimerne gli abusi.

» 6. La libertà religiosa, la libertà di coscienza e l'uguaglianza civile e politica per tutti i culti riconosciuti dallo Stato.

» 7. L'uguaglianza di tutti i francesi dinanzi all'imposta e dinanzi alla legge.

» 8. L'ammissibilità di tutti i francesi alle funzioni ed agl'impieghi pubblici.

» 9. La formazione d'assemblee provinciali e comunali elettive avendo attribuzione su tutti gli affari d'interesse locale.

» 10. L'istituzione del giurì in materia criminale e l'indipendenza della magistratara. »

Tali sono in sostanza, dice la *Gazette*, i principii ed i diritti riconosciuti e proclamati nel 1789 col concorso e l'accordo delle assemblee comunali e provinciali e della monarchia: essi fanno parte integrante della costituzione del 14 gennaio, perchè vi sono implicitamente riconosciuti.

Il disarmamento della guardia nazionale si opera con molta calma e senza incontrare gravi ostacoli. Si osservò però una cosa alquanto bizzarra, ed è che gli unici che gridarono fortemente contro lo scioglimento della guardia, furono quelli che si rifiutavano sempre al servizio e che vedevansi più frequentemente nelle sale del consiglio di disciplina che nei corpi di guardia.

Lo spirito di opposizione in alcuni è una natura imperiosa.

— La domanda del generale Cavaignac di essere collocato a riposo non è stata ammessa dal ministro della guerra, non avendo il generale toccato il limite di 55 anni.

CAMERA DEI DEPUTATI

La legge sulla ritenenza da farsi sugli stipendii degli impiegati era stata ieri rinviata alla Commissione, affinchè esaminasse se ed in qual modo poteva adottarsi la proposta fatta dal deputato Josti di estenderne gli effetti a tutti gl'impiegati dei comuni e delle pie amministrazioni. L'onorevole deputato Buffa, relatore della Commissione, lesse, all'incominciare della seduta di quest'oggi, un rapporto, col quale la Commissione esponeva il proprio avviso sull'incarico dalla Camera affidatole. Con molta chiarezza di argomentazione dimostrava essa la assoluta inopportunità di alterare l'economia della presente legge coll'introdurvi la proposta aggiunta, non dissentiva però in massima dalla idea espressa dal signor Josti, soltanto opinava che meglio convenisse il provvedervi con apposita legge.

La Commissione esponeva nel suo rapporto il parere che gli impiegati dei comuni e delle pie amministrazioni non fossero colpiti neppure dalla legge del 16 luglio 1851 sulla tassa delle professioni, con che essa veniva a confermare quanto era già ieri manifesto, cioè che sulla interpretazione di quella legge può sorgere grave dubbio, e quindi mostrava sempre più evidente il bisogno che il potere legislativo emetta una legale interpretazione, la quale avrebbe offerto campo opportuno alla applicazione della proposta del deputato Josti.

L'onorevole deputato Pinelli era persuaso anch'egli che il dubbio esiste, ed avrebbe fatto assai bene di accettare addirittura le conclusioni della Commissione, le quali erano palesemente accolte dalla grande maggioranza della Camera. Ma egli non potè dimenticarsi di essere avvocato, e volle darsi perciò la soddisfazione di pronunciare una arringa in difesa del principio da lui ieri enunciato, che cioè la sovracitata legge sulle professioni colpisse realmente gl'impiegati dei comuni e de luoghi pii, arringa perfettamente inutile, giacchè conchiuse alla opportunità di una legale interpretazione, e perciò bastava che fosse constatato i dubbio, al che erano sufficienti le conclusioni della Commissione e la discussione di ieri; arringa d'altronde inopportuna, perchè dal presidente della Camera meno che da ogni altro doveva aspettarsi l'esempio di quelle deviazioni dalla vera questione, che sono la precipua causa del deplorabile spreco di tempo, di cui quasi giornalmente la Camera dà spettacolo funesto.

E l'esempio portò subito i suoi frutti, che mentre ognuno era persuaso della necessità di quella interpretazione che sopra abbiamo detto, e quindi della inopportunità di decidere immediamente sulla proposta del signor Josti, tuttavia si continuava a discutere gettando tempo e parole, nel che si distinse particolarmente l'onorevole deputato Paolo Farina a niuno secondo per tenacità delle proprie opinioni e per insistenza nel volerle ad altri imporre. Il sig. Josti voleva che si sospendesse la votazione di tutta la legge attuale, ma a ciò si oppose prima il relatore della Commissione opponendo la questione pregiudiziale attesa la adozione dei due primi articoli già ieri dalla Camera pronunciata. Si oppose poi il Ministro delle finanze che dovendo proporre alla Camera altre leggi d'imposte nuove, trovava assai opportuno che per parte degli impiegati venisse dato al Paese l'esempio della volonterosa sommissione ai sacrifici che la patria richiede.

La questione pregiudiziale proposta dal deputato Buffa venne adottata, e messa quindi da parte per ora la proposta del signor Josti, la

---

vi ringrazio, buon Dio! E vostro padre che lasciò questo mondo colla speranza di trovarvi nell'altro, Anche il cielo dunque ha i suoi disinganni! Ma qual gioia per noi che restiamo! Padre mio! avete fatto preparare un appartamento pel sig. Bernardo? »

Il marchese: Egli ci odia, e farebbe saltar la sua mano piuttosto che stringere la nostra.

Elena: Voi ci odiate!... Io amava vostro padre, voi odiate il mio! Che v'ho io fatto, perchè abbiate ad odiarmi? »

Bernardo, a cui Destournelles aveva narrati i conforti dati al di lui padre da quella buona fanciulla, non sa più resisterle. Egli aveva ben detto che i tristi dovevano esser puniti delle loro iniquità; ma ora par che voglia perdonare ai tristi in considerazione di quest'innocente creatura; ed accetta di restare.

Destournelles, che avrebbe potuto esser troppo solerte e fiscale consigliero viene destramente allontanato.

All'aprirsi del terzo atto qualche settimana è già trascorsa; Bernardo è sempre l'ospite dei La-Seiglière. Il marchese lo ha trovato buon cacciatore, e preferisce già la di lui compagnia a quella di Raoul, che non sa colpire una lepre a dieci passi; e, se nasce ancora qualche disputa sull'articolo della politica, l'Elena tosto s'intromette come paciero. E v'assicuro io che il paciero è ascoltato: perchè Bernardo, a forza di leggere nei suoi begli occhi, vi ha imparato l'amore. In questi giorni, d'altronde, non si era mai fatta parola nè di nozze, nè di sponsali; e Raoul, tutto a' suoi scarabei ed alle sue collezioni, non aveva per nulla l'aria d'un fidanzato.

La baronessa s'era pur accorta dell'inclinazione nascente di Bernardo e se ne felicitava: giacchè con ciò era affidata che Stamply non avrebbe mai fatto valere i suoi diritti contro i La-Seiglière. D'altra parte poi contava troppo sulla lealtà di Bernardo stesso, e non poteva dubitare che questo non avesse a ritirarsi tosto, anche se il suo amore fosse stato corrisposto, allorchè venisse a conoscere la promessa di parentado che legava i La-Seiglière ai Vaubert. La baronessa aveva dunque fatti i suoi calcoli molto abilmente; ma li aveva fatti senza Destournelles, che, ritornato da Parigi più presto dell'aspettazione, era venuto al castello dei La-Seiglière, per vedervi il suo cliente Bernardo Stamply.

Per quanto poco fosse perspicace l'avvocato in fatto di passioni, doveva pur avvedersi che soltanto un vivo e prepotente sentimento aveva potuto ritenere Bernardo al castello dei La-Seigliére. E, battendo palma a palma: » Sarebbe pur bella, dice, che l'amore avesse fatto colpo doppio, e che la baronessa fosse presa a quel laccio stesso ch'ella ha teso! » Infatti, una promessa di matrimonio si può pur rompere; e non è ancor tolta ogni possibilità che Bernardo Stamply abbia da ottener la mano di Elena di La-Seigliére. All'opera, avvocato; l'impresa è degna di voi. Non vi nascondo però che la Vaubert ha già subodorati i vostri progetti alle prime parole, e che le difficoltà sono grandi; anzi tutto i pregiudizi del marchese, poi la lealtà di Elena, poi la sua fierezza. Ma voi avete anche due potenti ausiliari; l'amore per i giovani, l'interesse per i vecchi; e, per poco che vi giovi la fortuna, non può mancarvi il successo.

» Noi siamo sopra un vulcano, marchese mio; voi dovete, per la vostra sicurezza e la sicurezza di vostra figlia cercarvi un appoggio fra i liberali; Bernardo d'altronde sa cacciare come un gentiluomo; e non suonerebbe poi tanto male all'orecchio il marchese di Stamply-La-Seigliére. »

» Amerei meglio La Seigliére-Stamply » risponde il marchese, convertito da queste ragioni e più dalla prospettiva di veder ricolmo quell'abisso, che minaccia ad ogni momento d'inghiottire la sua fortuna.

Ma la Vaubert non si dà per vinta. Essa ha messo in serbo pel momento del maggior pericolo un colpo di strategia, che non può andar fallito.

Bernardo, l'Elena ed il marchese sono insieme: nè per caso. Le più dolci confessioni si fanno a mezza bocca. Stamply non sa credere ancora a tanta felicità; ma la voce di Elena lo rassicura: » Oh! mio padre è buono come il buon Dio! »

Sopraggiunge Raoul; il suo sguardo è severo, la sua parola calma e vibrata: » Madamigella della Seigliére! Vi vogliono trarre in un precipizio! Io so che da sei settimane voi siete in casa di Bernardo Stamply! So che vi fanno l'oggetto di una transazione! »

La povera fanciulla, a questa trista rivelazione, guarda suo padre e ne aspetta una smentita.

Il marchese: » Che vuoi! figlia mia; hanno approfittato della mia assenza per fare un codice di leggi, a cui non si capisce nulla! »

A questa risposta, che è una affermazione, essa si copre il volto con ambe le mani; poi rivolgendosi a Bernardo: » Che avete voi dovuto pensar di me, quando v'ho stesa la mano, credendovi povero e diseredato? -- Barone di Vaubert, eccovi la mia mano; marchese della Seigliére usciamo da questa casa. »

Eppure Bernardo non ha più che la sua spada: giacchè egli ratificò già la donazione fatta da suo padre. E Destournelles, che conosce il generoso atto, lo getta in faccia alla baronessa e la rimprovera acerbamente di fare l'infelicità di tutti. A queste parole Raoul volge lo sguardo successivamente a Bernardo e ad Elena; li vede pensosi e cogli occhi a terra; capisce il loro amore, e, generoso com'è, mette la mano dell'uno in quella dell'altra e li chiama fratello e sorella.

La comedia, scritta con molta venustà di stile e proprietà di lingua (ciò che non è piccol pregio pei tempi che corrono), con verità di caratteri e con quella semplicità di andamento, che s'accompagna tanto mirabilmente alla natura, fu poi molto maestrevolmente interpretata dagli attori della Compagnia francese: e vogliamo specialmente accennare alla signora Berger, la quale seppe rendere l'ingenuo entusiasmo e la nobile indole di Elena con quella schiettezza d'azione, che piace e commuove: e la signora Isoline, la quale fu veramente un'altiera baronessa, che per rialzare i suoi caduti lari è pur discesa sino all'ipocrisia dell'intrigo.

E, giacchè siamo sul cicalare, diremo che l'altra sera si rappresentò, anche per la prima volta, un dramma di Soulié -- *Les Etudians*. Benchè esso ritraesse troppo da quel materialismo, che infestò tanto il campo letterario della Francia in questi ultimi tempi, dobbiamo però notare che la signora Berger v'ebbe dei momenti felicissimi, e che il signor Adler fu pari a quella opinione d'artista severo ed intelligente, che tutti hanno di lui, e che ci fece già desiderare di vederlo più spesso sulla scena.

O. Dall' Era.

Camera procedette nella discussione della legge e ne approvò quasi senza opposizione i restanti articoli, e poscia adottò a grande maggioranza l'intero progetto.

Un' altra legge venne dopo adottata senza discussione d' importanza. È quella proposta dall' onorevole deputato Sineo, che tende a prolungare il tempo utile per la denuncia dei ricorsi in Cassazione. La legge è in un solo articolo e determina il tempo succennato a trenta giorni indistintamente per le parti domiciliate nel continente, come per quelle che dimorano in Sardegna.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 16 *gennaio*. La divisione dell' artiglieria ha dato a Birmingham la commissione per 23,000 fucili-carabine. Gli operai si sono riuniti per fissare il prezzo per il quale faranno il lavoro e converrà sottostare alle loro pretese. I fucili sono in tutto eguali a quelli spediti recentemente al Capo di Buona Speranza, e che hanno fatto molto effetto sugli indigeni di quei paesi.

Oltre le truppe che sono al servizio della compagnia delle Indie, l'esercito inglese è composto di 130,000 uomini, fanteria, cavalleria e artiglieria. Devono ancora aggiungersi 140 reggimenti di milizie in Inghilterra, nel paese di Galles, nelle isole del Canale, nell'Irlanda e nella Scozia, i di cui quadri esistono in tempo di pace; finalmente 50 reggimenti di cavalleria della Yeomaury e i battaglioni degli invalidi.

AUSTRIA

A Semlino regna una grande confusione per le vecchie banconote di 10 fiorini, che devono essere concambiate con altre di nuova forma: I confinari dei villaggi recano il loro danaro nella città e non potendo concambiarlo in altre valute, comprano delle merci, di cui non hanno alcun bisogno, solo per disfarsi delle banconote. Anche le case commerciali maggiori sono costretti a mandare con dispendio quelle note a Vienna, perchè non havvi a Semlino alcun uffizio che sia autorizzato a farne il concambio.

La *Nuova Gazzetta prussiana* in una corrispondenza da Baden presso Vienna descrive nel modo seguente l' andamento delle deliberazioni del congresso doganale in Vienna: « Il gran segreto che osservano i nostri giornali intorno al congresso doganale non è da attribuirsi ad eccessiva modestia. Dopo la seduta di apertura si tenne la prima seduta per nominare il sig. Hock presidente, ma dopo l' inviato annoverese dichiarò che non era in sua facoltà di emettere decisioni, e di esprimere un parere; lo stesso fu poscia dichiarato dagli inviati del Brunswick e di Amburgo, e in quanto alle decisioni da *tutti gli inviati.* »

» Non rimase quindi che la via delle conferenze senza forma obbligatoria e senza risponsabilità, e in questo modo procede la deliberazione sul nuovo blocco continentale. Ma siccome un impiegato ministeriale è sempre presente e pronto a notare sulla carta ogni espressione, che può essere di qualche utilità, la conversazione non è troppo vivace, e si trasforma qualche volta in una pantomima assai comica. Ciò ebbe luogo nella seconda e nella terza seduta. Due commissioni l'una per dare il suo avviso sulla questione delle tariffe, l'altra per un altro oggetto furono nominate non dall'adunanza ma dal sig. Hock.

-- Secondo una corrispondenza al *F. C. della Boemia* i missionari inglesi che si stabilirono a Pest dal 1842 in poi sarebbero stati espulsi da questa città. Anche a Leopoli venne interdetto il soggiorno colà ai predicatori scozzesi.

GERMANIA

Annover, 15 *gennaio*. La commissione degli stati si è pronunciata con 12 voti contro 2 per l'approvazione del trattato di settembre conchiuso colla Prussia.

DANIMARCA

Copenhagen, 10 *gennaio*. Si annuncia che le discussioni che hanno avuto luogo nel seno del consiglio di stato, relativamente al progetto di trattato, recato dal ciambellano Bille, diedero luogo ad una divergenza di opinioni fra i ministri che potrebbe avere per risultato una modificazione ministeriale.

Sarebbe possibile che il conte Carlo di Molke fosse nominato ministro dello Schleswig in rimpiazzo del consigliere di Bardenfleth, che sarebbe nominato ministro della giustizia.

La questione sarà probabilmente decisa quest' oggi.

Il re, che era stato ammalato, sta meglio, ma non abbandona ancora la stanza.

Il giorno 14 correva voce a Berlino che il ministero danese si è rifiutato di ratificare il trattato perchè il ciambellano Bille aveva oltrepassato le sue istruzioni.

RUSSIA

Si legge nella *Gazzetta di Voss* la seguente descrizione dello stato attuale della Polonia:

» Gli avvenimenti sopraggiunti nell' Europa occidentale hanno esercitato una influenza notevole sulla politica della Russia, poichè si assicura che i due corpi d' armata stanzionati nella Russia occidentale hanno già ricevuto l' ordine di rientrare nei quartieri d'inverno. I movimenti di truppa in Polonia verso i confini, cessarono, e i reggimenti già stazionati sulla frontiera rientrano nei loro alloggiamenti nell'interno. Sembra da ciò che il gabinetto russo abbia acquistata la convinzione che nelle attuali circostanze la tranquillità dell'Europa non corre alcun pericolo, e che l'Austria è forte abbastanza per contenere gli elementi rivoluzionari che fermentano in Italia. Nella Polonia è assicurata la massima tranquillità. L'alta nobiltà frequenta i circoli di corte, e la nobiltà inferiore notevolmente impoverita è rigorosamente sorvegliata nelle sue campagne. La classe media composta per la massima parte di tedeschi essendo favorita dal Governo, non vuol saperne di rovesci. Soltanto gli emigrati danno qualche inquietudine al Governo, ma sono sorvegliati.

» Il gabinetto di Pietroburgo conserva un'attenzione particolare alla questione dei rifugiati politici, che sembra in questo momento volgersi ad una soluzione soddisfacente. Per questo motivo i rifugiati polacchi nel gran ducato di Posnania sono sorvegliati in modo così attivo. »

SPAGNA

La Gazzetta pubblica il 12 gennaio un *decreto reale* concepito come segue:

Considerando le ragioni che mi furono esposte dal ministro degli interni, e d'accordo al parere del mio consiglio dei ministri, ordino quanto segue:

Art. 1. Sono dichiarati compresi nella categoria dell'art. 35 dell' ordinanza reale del 10 aprile 1844 sull'esercizio della libertà della stampa i giornali o le stampe che pubblicano notizie allarmanti.

Art. 2. Sono pure compresi nell' art. 98 del detto decreto reale, i giornali o le stampe ove criticando gli atti ufficiali delle autorità costituite si farà uso di espressioni contrarie al rispetto, e alle convenienze che non si devono abbandonare in faccia all'autorità e al pubblico.

Art. 3. Se entro le 12 ore che seguiranno il sequestro di un giornale o di una stampa, l'editore o la persona risponsabile domanda che la causa non sia portata innanzi al tribunale competente, l'affare non sarà devoluto al tribunale, ma il giornale, o la stampa sequestrata non potrà circolare.

Art. 4. Potranno essere sequestrati senza denunzia, perchè non compresi nell'articolo secondo della costituzione:

1. I giornali o le stampe che attaccano la dignità della persona e della famiglia reale.

2. Quelli che attaccano la religione o il santo carattere dei suoi ministri.

3. Quelli che offendono la morale o i buoni costumi.

4. Quelli che senza indicare le persone o senza commettere precisamente un' ingiuria o una calunnia pubblicheranno, senza l'assenso dell' interessato, fatti relativi alla vita privata e del tutto estranei agli interessi ed affari pubblici.

Art. 5. Quando un giornale o uno stampato sarà stato colpito da 3 condanne, quando sorgerà qualche grave motivo, il consiglio dei ministri potrà ordinare la sospensione temporaria indefinita del giornale o dello stampato. Dovrà in tempo utile rendere conto alle Cortes delle sosospensioni così ordinate.

TURCHIA

Il *Corriere Italiano* assicura che il signor de Titoff ministro plenipotenziario della corte di Russia a Costantinopoli, presentemente a Pietroburgo, non ritornerà più al suo posto. Si dice pure che il signor d'Oustinof nominato a provvisoriamente rimpiazzarlo, sia ammalato e non possa accettare questo posto. Persone bene informate pretendono che non possa essere differita la scelta definitiva per questo posto sì importante e prevedono ch' essa cadrà sul signor de Fonton, uno dei più anziani ed abili consiglieri di ambasciata, attualmente a Vienna.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del Vice-Presid. GASPARE BENSO.
Tornata del 20 gennaio.

La seduta è aperta alle due.

Lettura del verbale e del sunto di petizioni; quindi appello nominale.

Fattasi la Camera in numero, approvasi il verbale e si passa all' ordine del giorno, che porta: *Seguito della discussione sul progetto di legge relativo alle ritenenze sugli stipendi.*

Continua la discussione sulla proposta d' aggiunta all' art. 2, già votato nella seduta di ieri, per la quale verrebbero assoggettati alla tassa anche gl' impiegati pagati con fondi provinciali, comunali o di altri pubblici stabilimenti: proposta, che era stata rinviata alla Commissione.

Buffa, relatore, dice che la Commissione non può accettare l'aggiunta del dep. Josti, perchè se si uscisse dalla categoria degl' impiegati pagati dal pubblico tesoro non si saprebbe più a che limite arrestarsi e si potrebbe proporre che venissero colpiti anche gl' impiegati della guardia nazionale, e quegli altri che ritraggono lucro da un lavoro qualunque; perchè gl' impiegati non governativi non sono contemplati dalla legge 16 luglio 1851 sulla tassa delle arti liberali; perchè, se si volesse introdurre in questa legge una misura generale che li colpisse, oltre all'ingenerarsi confusione, si correrebbe rischio anche di commettere gravi ingiustizie, mancandosi di dati positivi. Dice che la legge sulle ritenenze è fondata sul principio delle progressività; e che, se si volesse estendere agl'impiegati non pagati dal governo, bisognerebbe per questi adottare il sistema della proporzionalità, venendosi con ciò a mutare radicalmente la base della legge attuale. Prega la Camera a non accettare la proposta *Josti*, sulla quale è conveniente che si venga a stabilire con una legge speciale.

Pinelli dice che le persone accennate dal deputato Josti sono già contemplate nella legge 16 luglio 1851, se si consideri il suo spirito; giacchè nell'art. 1. di detta legge si dispone che:

» Chiunque esercita una professione od arte liberale ecc., e non sia *espressamente* eccettuato dalla presente legge, deve essere munito di apposita patente », per la quale si deve appunto pagare una tassa; e l'alinea 1° dell'articolo 6. della stessa porta che tutti gl' impiegati non eccettuati dall'art. 3. sono sottoposti al dritto del 2 1/2 p. 0/0 sui loro stipendii: ora, nell'articolo 3., che enumera appunto le eccezioni, non sono per nulla accennati gl'impiegati addetti ai pubblici stabilimenti.

Soggiunge poi, contro ciò che asserì il relatore, essere anzi opportuno dichiarare legislativamente in questa occasione i dubbi, che a tal riguardo sorgessero sulla legge del 16 luglio; e che ciò si potrebbe fare dicendosi che gli articoli tali e tali della legge 16 luglio 1851 sono abrogati per quanto riguarda gl' impiegati dello Stato, e mantenuti per tutti gli altri impiegati, fra i quali devono ritenersi compresi anche quelli addetti alle pubbliche amministrazioni.

Pescatore: Domando la parola per una mozione d'ordine. Il dubbio in questione trovasi risolto nel progetto della Commissione. All' art. 5 della legge attuale si dice: » Cessa d'aver effetto il disposto dell'alinea 2, dell'art. 3 e dell' art. 6 della legge 16 luglio 1851; » e, tolti questi articoli non v'ha più nemmeno luogo a contestazione sull'esser esclusi gl'impiegati non governativi dal pagamento della tassa.

D'altronde la legge 16 luglio, stabilendo che la tassa sarà percepita sulla rendita media di tre anni e dividendo i contribuenti a classi variabili, dà apertamente a divedere di non voler contemplare gl'impiegati, che non siano dipendenti dallo Stato.

Buffa: Farò osservare al deputato Pescatore che la Commissione venne, già stampato il progetto, nella determinazione di modificare l'articolo 5 appunto nel senso indicato dal deputato Pinelli; nel senso cioè che quelle abrogazioni fossero efficaci solo per quanto si riferisce agli impiegati dallo Stato.

Cavour: Il dubbio è assai grave; e dirò ancora che l'amministrazione incaricata dell'applicazione di quella legge la interpretava in un terzo senso. Del resto mi accosto alla proposta della Commissione, giacchè, dando luogo la legge 16 luglio a molti altri dubbi, dichiaro che sul principio della prossima sessione sarà costretto a presentare una serie di disposizioni per la loro risoluzione. È quindi conveniente rimandare ad allora anche la presente questione.

Farina P.: Non divido l'opinione del dep. Pinelli. La legge 16 luglio fu dalla Commissione sostituita a due proposte del Ministro che riguardavano l'una, i medici, gli avvocati, ecc., l'altra, gli esercenti commercio; ed intanto essa dichiarava che non voleva estendere la legge a nessuna persona che non fosse contemplata dalle proposte ministeriali, nelle quali non si comprendevano certamente gli impiegati non governativi.

Il dep. Pinelli allegò l'art. 6, ma il 2° alinea di questo articolo è così concepito:

» Essi (impiegati) però cesseranno dal pagare il diritto di patente che sogliono corrispondere in occasione di nomina, di promozione o di aumento di stipendio. » E queste sono espressioni tali che escludono affatto gl' impiegati non stipendiati dal Governo. E sarebbe del resto una grave ingiustizia che a questi, i quali non hanno diritto a pensione, si imponesse la stessa tassa che a quelli i quali godono di tal diritto.

Appoggio la conclusione della Commissione.

Pinelli: Mi adatterei anche alla dichiarazione tta dal signor Ministro, colla quale riconobbe che la legge 16 luglio 1851 ha bisogno di essere riveduta e ricorretta. Vorrei però che non s pregiudicasse già la questione in questa legge e mi riserbo quindi a proporre un' opportuna aggiunta all' art. 6.

Josti: Farei io pure il sagrificio del mio emendamento, come il signor Ministro, quando i preopinanti fossero disposti a farne un altro; ed è che venisse differita anche fino ad allora l'imposta sugl' impiegati governativi; giacchè altrimenti si farebbe luogo per questi ad un' ingiustizia. D' altronde si tratta di un solo centinaio di mila franchi, che il Ministero può risparmiare sui casuali.

Chieggo quindi che si voti separatamente sui due oggetti di questa legge, perchè io, accettando la ritenenza, intendo per ora respingere la sopratassa.

Buffa: Il dep. Josti chiede un sagrificio impossibile, giacchè la Camera ha gia votato l'articolo 2, che concerne appunto la tassa.

Cavour: Questa sarà certamente seguita da altre leggi d' imposta; insisto quindi perchè sia votata la prima, non per la somma, ma per l' effetto morale; giacchè è bene che gl' impiegati sieno i primi a dare il buon esempio d' uno spontaneo concorso: ed essi, che, meglio d' altri, conoscono le circostanze gravi dell' erario, non l' avranno certo per un atto quasi di ostilità o di ingiustizia a loro riguardo.

Josti: Non posso menar buona l' osservazione del relatore. Il mio emendamento fa parte dello stesso articolo 2.

Buffa: La proposta del dep. Josti non è un emendamento, ma un' aggiunta che si può rigettare senza che resti per nulla intaccato l' articolo.

Michelini: Pregherei il sig. Ministro a voler d' ora innanzi presentare le leggi che hanno fra loro analogia riunite in sol progetto: ci si guadagnerebbe di tempo e di chiarezza.

Pescatore: Il ministro intende far esecutoria la legge 16 luglio 1851 per gl' impiegati che non figurano nel bilancio prima di essere stato autorizzato dal Parlamento?

Cavour: Quanto a me, sarei più propenso a sospenderne l'applicazione fino ad una nuova disposizione legislativa. Non potrei però prendere impegno formale. In ogni modo, quando nascesse dubbio, questo si farebbe decidere dai magistrati.

Pescatore: Non è dunque dunque risoluta la sospensione; è questo è già un inconveniente. Io dico d' altronde che se si vota la legge attuale la Camera non avrà più modo di risolvere la quistione secondo i principii di ragione e di giustizia: giacchè o si considera queste legge come solo una ritenenza pel fondo di riposo, e non si potrà estendere agl' impiegati non dipendenti dallo Stato: o come una tassa, ed allora si dovrà andare in contraddizione alla legge 16 luglio.

Appoggio quindi il consiglio del deputato Josti; ed invito il ministro, che non ha ben studiata la sua legge a riprodurre un progetto più maturato.

La proposto sospensiva del deputato Josti è rigettata.

Ponesi quindi ai voti la questione pregiudiziale ed è approvata. (*Votano in favore di questa la destra, il centro sinistro e Mellana*).

Si passa quindi alla discussione dell'articolo 3, così concepito:

Art. 3. A cominciare dal primo gennaio 1852 tutte le pensioni eccedenti le lire 500 a carico del bilancio dello Stato saranno sottoposte ad una tassa secondo le proporzioni seguenti, cioè:

Per la somma da L. 501	fino a 1,000 L.	1 p. 0/0.	
Id.	1,001	2,000	2 p. 0/0.
Id.	2,001	4,000	3 p. 0/0.
Id.	4,001	6,000	4 p. 0/0.
Id.	6,001	8,000	5 p. 0/0.

Cossato propone la soppressione di questo articolo, trovando ingiusta la misura in esso adottata di ridurre le pensioni.

Buffa fa osservare che qui non si tratta di riduzione di pensioni, ma di sottoporre quelli che ne fruiscono ad un sacrificio temporaneo, voluto dallo stato eccezionale delle cose. Respinge quindi a nome della Commissione la proposta del dep. Cossato, che è pure respinta dalla Camera a grande maggioranza.

Si approva invece l'articolo 3 come fu proposto dalla Commissione, non che l'art. 4 senza discussione.

Art. 4. Gl' impiegati che sono provvisti d'aggi proporzionali sulle riscossioni o di altri proventi autorizzati dalle leggi, soggiaceranno alla ritenuta e tasse stabilite dagli articoli 1 e 2 sul montare degli aggi e proventi sotto deduzione di quella porzione che verrà determinata da speciali regolamenti per far fronte alle spese d'ufficio.

Si passa all'

Art. 5. Cessa la ritenuta sugli stipendii degli impiegati che in forza delle vigenti leggi vi sono soggetti.

Cessa del pari d'aver effetto il disposto dell'alinea 2 dell'articolo 3 e dell'articolo 6 della legge 16 luglio 1851.

Bottone: Se mal non mi appongo, fu commessa, a riguardo di quest'articolo, una importante ommissione, cioè la ritenuta sugli aggi e proventi degli impiegati. Proporrei quindi di aggiungere alla parola *stipendi* anche quelle di *aggi e proventi*.

Cavour: L'osservazione del deputato Bottone è esatta, ma credo che lo spirito della legge possa supplire all'ommissione da lui avvertita.

Buffa: Per togliere ogni equivoco io accetto, per parte mia, non pure l'aggiunta del deputato Bottone, ma propongo di redigere nella seguente maniera l'alinea dell'articolo 5:

» Cessa del pari di aver effetto il disposto dell'alinea 2° dell'art. 3. e del primo paragrafo dell'articolo 6. della legge 16 luglio 1851 per quanto si riferisce agli impiegati dello Stato. »

Farina: Faccio osservare che, accettando l'aggiunta della Commissione, la Camera invece di salvare la quistione, la pregiudicherebbe; giacchè si ammetterebbe ciò che non è possibile di ammettere; cioè che la legge 16 luglio 1851 contempli anche gli impiegati della pubblica amministrazione, che non appartengono al Governo. Propongo adunque la soppressione di questa aggiunta.

Pinelli: Per combattere le asserzioni del dep. Farina dovrei ripetere tutto quello che ho detto nella tornata d'ieri e in quella d'oggi. Del resto io non ho fatto che esporre la mia opinione. Il sig. Farina ne ha espressa una diversa; ma questo non toglie che la proposta della Commissione non sia conforme allo spirito della legge che stiamo discutendo. Essa riguarda gli impiegati governativi, nè si pregiudica le quistione, derogando con questa una disposizione della legge 16 luglio 1851.

Farina: Insisto perchè sia soppressa l'aggiunta della Commissione.

Una tale proposta non è approvata.

Farina: Allora proporrei che invece di fare questa aggiunta all'alinea dell'articolo 5 si modificasse nel modo seguente: » Cessa la ritenuta sugli stipendi, agi e proventi degl'impiegati dello Stato, che in forza delle leggi vi sono soggetti, ecc. »

La Camera respinge questo temperamento e approva l'art. 5 coll'aggiunta della Commissione.

Art. 6. La tassa sugli stipendi eccedente il 2 1|2 p. 0|0 e l'intiera tassa sulle pensioni cesseranno col primo gennaio 1854.

Cavallini: Questo articolo non mi sembra in armonia cogli articoli precedenti.

In essi infatti si contiene una doppia tassa, la ritenuta e la tassa sugli stipendii, onde potrebbe sorgere qualche dubbio su quella che deve cessare a tutto dicembre 1853. A mio credere l'articolo 6 si potrebbe redigere in quest'altra guisa:

» La tassa di cui negli articoli 2, 3. 4, cesserà con tutto dicembre 1853. »

La Commissione non si oppone, e viene approvato l'art. 6 nella redazione come sopra.

Si passa alla votazione della legge per iscrutinio segreto, il quale dà il seguente risultato:

Votanti	114
Maggioranza	58
Favorevoli	87
Contrari	27

La Camera adotta.

L'ordine del giorno reca:

Discussione

sulla proposta del dep. Sineo portante alcune modificazioni al regolamento 30 ottobre 1847 sulla procedura civile avanti al Magistrato di Cassazione.

Il presidente dichiara aperta la discussione generale.

Sineo: Vedendo come il progetto della Commissione raggiunga lo stesso scopo cui tendeva la mia proposta, di ampliare cioè il termine di giorni quindici che nell'articolo 19 del regolamento annesso alla legge organica sul Magistrato di Cassazione, veniva concesso al ricevente per la significazione del decreto che ammette il ricorso alla discussione contradditoria, troppo ristretto senza dubbio, massime per le provincie insulari; se il sig. Ministre intende di approvare il progetto della Commissione, io mi asterrò dal trattenere la Camera sullo sviluppo della mia proposta.

Deforesta, guardasigilli, fa segno di adesione.

Chiusa adunque la discussione generale, si passa alla discussione dell'articolo unico così concepito:

Il termine entro il quale deve essere eseguita la modificazione contemplata nell'art. 19 del regolamento annesso al regio editto 30 ottobre 1847, sarà di giorni venti per le provincie di terraferma, e di giorni trenta per le provincie insulari, fermo nel resto le disposizioni contenute nel detto art. 19.

Agnes: Avuto riguardo alla difficoltà che vi ha spesse volte di ottenere la pronta spedizione del decreto autentico per l'ammessione in ricorso al Magistrato di Cassazione, e trattandosi d'altronde di una ben piccola differenza, proporrei di ridurre uguale la condizione delle provincie di terraferma a quella delle provincie insulari, adottando cioè, per le une e per le altre il termine di trenta giorni.

La Commissione aderisce e la Camera approva l'articolo colla suddetta modificazione.

Lo scrutinio segreto dà il seguente risultato:

Presenti	104
Votanti	104
Maggioranza	53
Favorevoli	98
Contrari	6

La Camera adotta.

La seduta è sciolta alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Relazione di petizioni.

-- Il consiglio comunale di Torino si convocò il 19 per procedere alle elezioni di 9 membri della direzione centrale delle opere di beneficenza già amministrate dalla Compagnia di S. Paolo, in luogo dei seguenti che diedero le loro demissioni, cioè: Barbaroux, consigliere d'Appello; Battaglione, direttore delle scuole di veterinaria; Ceppi, consigliere della Camera dei conti; Cotta banchiere, senatore; Angelfred, negoziante da panni; Galli della Loggia, senatore del Regno; avv. Luigi Rocca, tutti otto consiglieri comunali e Massimo-Turina, promotore degl'istituti di beneficenza e di opere pie.

I votanti erano in numero di 42. Il marchese Colli senatore, ed il conte Franchi, deputato, si astennero dal votare.

Ottennero la maggioranza dei voti

Arduini Vittorio, fabbricante di panni;

Audifredi Felice, professore di calligrafia;

Colla Arnoldo, avvocato;

Fabre Benedetto, avvocato;

Operti, già segretario di gabinetto del marchese di Cavour, vicario di Torino, fino all'epoca dello Statuto;

Faverino, sotto segretario nella cancelleria del Magistrato di Cassazione;

Cav. Gius. Pomba, tipografo;

Ponte di Pino, consigliere comunale:

Rocca Guglielmo, possidente.

Il conte Ponte di Pino, perchè membro della Compagnia di S. Paolo, non avendo accettato, ebbe la surrogazione del sig. Molinatti, ingegnere; che aveva conseguito un maggior numero di voti, dopo il cav. Pomba.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica alcune promozioni nel personale della carriera inferiore delle intendenze, e le seguenti nomine de'presidi delle facoltà nell'università di Sassari.

Teologo collegiato Giuseppe Maurizio Marongiu-Satta, preside della facoltà di teologia;

Dottore collegiato in leggi e filosofia Francesco Nieddu, id. di leggi.

Dottore collegiato Francesco Cherchi, id. di chirurgia;

Avvocato Francesco Sulis, id. di filosofia e lettere.

— Veniamo informati essere già stato sottoposto all'approvazione del Re un nuovo regolamento per gli esami di magistero, il quale uscirà alla luce fra pochi giorni. In esso, se le nostre informazioni dicono il vero, si ovvierebbe a quel monopolio universitario che nello scorso anno sollevò tanti reclami, creandosi parecchie Commissioni esaminatrici, a far parte delle quali sarebbero chiamati eziandio professori insegnanti nei collegi nazionali. Gli esami poi sarebbero dati individualmente e colla maggiore pubblicità possibile. In quanto ai programmi per essi, sarebbero basati su quelli degli studi che si professano nei collegi nazionali.

-- Il professore Michelangelo Rulfi, deputato al Parlamento ed ispettore delle scuole Primarie per la Provincia di Torino, fu incaricato dal ministro della pubblica istruzione di preparare una statistica generale degli studi in Piemonte. Il modo, con cui questo distinto professore seppe condurre a compimento la statistica delle scuole primarie di questa nostra Provincia, onde avemmo occasione di parlare con lode, ci porge una sicura garanzia di avere un'opera compiuta con molta cura ed alacrità.

Asti. Giovedì 15 corrente giungevano costà inattesi i due generali Montali e Broglia incaricati di mandare ad effetto una sovrana providenza in ordine alla real casa dei Veterani ed Invalidi quivi stabilita. Le loro prime disposizioni furono assai laconiche, perocchè con un *articolo unico* dichiararono *giubilati* tutti gli uffiziali, bass'ufficiali e soldati alla medesima addetti. Dicesi, che essa sarà stabilita su nuove basi, e ridotta ad un vero *albergo degl' Invalidi*, in cui non saranno ammessi se non coloro, che dietro richiesta siano riconosciuti forniti delle condizioni prescritte dal nuovo regolamento.

(*L'Operaio*)

Vercelli: Aveva luogo martedì (13) la solenne dispensa dei premii agli alunni del nostro collegio nazionale in presenza dell'intendente generale, del consiglio delegato, del tribunale, di monsignor arcivescovo, di molti ufficiali dei due corpi qui esistenti, e di grande moltitudine di popolo. Il professore Marchelli lesse una forbita ed eruditissima dissertazione sulla letteratura disaminandola nelle sue origini e nel suo scopo, seguendola nei suoi progressi, mostrandone gli intimi rapporti di essa colla nazionalità, e tracciando una via per mezzo della quale possano gli italiani giovarsi delle lettere onde rialzare la patria, e stabilire la libertà. (*Il Vessillo*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Della Francia nulla di nuovo.

Si dà per fermo che il nuovo governatore generale dell'Algeria, generale Randon, abbia ricevuto l'incarico dal Governo di adunare tutte le supreme autorità civili e militari, per deliberare fino a qual punto la colonia potrebbe resistere ad un blocco, indicarne i mezzi colla massima precisione e darne un circostanziato rapporto da spedirsi al più presto al ministero della guerra.

Per motivo di questa misura si dà una certa irritazione reciproca che esiste fra i due Governi francese ed inglese. E sembrano dar forza a queste ipotesi alcuni articoli virulenti del *Constitutionnel* contro l'Inghilterra, a cui si dà un carattere semi-ufficiale.

A. Bianchi-Giovini *Direttore*.
G. Rombaldo *Gerente*.

SCOPERTA INTERESSANTISSIMA

Nel *Courrier des Alpes* del 9 gennaio 1852, N. 8, si legge quanto segue:

» Mercoledì 7 andante il sig. Giovanni Giacomo Guillet, chimico inventore della carbonizzazione del lignite, ha fatto fare una nuova sperienza pubblica dell'impiego del suo carbone nelle ferriere del Governo. Il risultato è stato perfetto.

I fabbri ed i maniscalchi che hanno sperimentato quel carbone, come pure le persone notabili che assistevano alla seduta ne sono stati talmente soddisfatti, chè hanno spedito all'inventore l'attestazione seguente:

» I sottoscritti cav. Mercier, intendente generale; cav. De Savoirone, colonnello di cavalleria; cav. Anibaldi, maggiore di cavalleria; Cavalli, capitano in Savona; Poncet, fabbro; Manificati, maniscalco; J. Foncet, rettore del Vivier; Chabert, fabbro; Brachet, maniscalco, ed altri hanno riconosciuto che il carbone del signor Guillet è di eccellente qualità, potendo servire alla fucina e per saldare l'acciaio di ferri laminati molto meglio di ogni altro carbone. »

Nella precedente esperienza de' 19 dicembre, che riuscì ugualmente perfetta, erano presenti, secondo il *Patriote Savoisien* e la *Gazette officielle de Savoie* (del 22, n. 49), più che 300 persone, e le seguenti impartirono al sig. Guillet la oro approvazione e firma:

Sig. Bacobricoz, ingegnere; cav. Burdin, negoziante; cav. Bonjean, chimico speziale; Saluce, chimico speziale; Resset, dottor chimico; Besson, architetto; Gothland, dottor medico; Gaillaud, notaro; Dupuy, possidente; quali tutti dichiararono essere quel carbone di qualità superiore ad ogni altro per uso delle case.

Il sig. Guillet proponesi ora di carbonizzare nelle provincie di Mondovì, d'Acqui e di Saluzzo, il cui lignite è già riconosciuto riuscire ottimo carbone, e spedirlo poi in Torino per la strada ferrata di Savigliano.

Il profitto che produrrà agli azionisti sarà del 20 p. 0|0.

Le sottoscrizioni per avvisi di lire 50 e più si ricevono in Ciamberì negli ufficii dei tre giornali: *Courrier des Apes, Patriote Savoisien e Gazette officielle.*

In Torino nel Gabinetto Letterario Nazionale.

I sottoscritti direttore ed ispettore della Società Piemontese per far carbonizzare detto lignite e provvederlo a questa capitale ed alle città di dette tre provincie, tengono le loro sedute in detto gabinetto letterario, ove sono depositate e visibili tutte le relazioni stampate all'indirizzo del sig. Guillet. Vi è anche quella fatta stampare in tedesco dal Governo della Svizzera, col quale il sig. Guillet ha già trattato per l'uso del lignite a carbonizzarsi.

Vi si vedrà pur anche un cesto di legnite carbonizzato, il quale è nero e lucido come l'inchiostro.

Ferri *chimico, ispettore*.
Ponzio *maggiore, direttore*.

AVVISO

La direzione della società promotrice della strada ferrata da Brà a Cavallermaggiore, in seguito al processo verbale 28 ottobre a. p. ed alla successiva circolare 17 novembre, ha l'onore d'invitare tutti i sottoscritti all'assemblea generale, che sarà tenuta in Brà nel palazzo di città alle ore 12 del giorno 28 gennaio corrente, per

Discutere ed approvare lo Statuto sociale;

Costituire la società definitiva;

Eleggere i membri che devono comporre la rappresentanza della società;

E procedere a quelle deliberazioni che si reputassero necessarie alla sollecita effettuazione dell'impresa sociale.

I soscrittori, che non intervenissero personalmente o col mezzo di apposito procuratore, si riterranno assenzienti alle deliberazioni prese a maggioranza di voti.

Torino, il 12 gennaio 1852.

Per la Direzione
Il Presidente conte Moffa di Lisio

TEATRI D'OGGI

Regio Teatro -- Opera: *I Puritani* -- Ballo: *Fausto*. – Balletto: *La Vivandiera*.

Carignano. La dramm. compagnia al servizio di S. M. recita: *Il ventaglio*. -- *Un vecchio soldato dell'impero.*

Nazionale. Opera: -- *Dhi dura vince*, ballo -- *Le quattro Nazioni.*

D'Angennes. *Vaudevilles.*

Gerbino. La dramm. comp. Capella recita: *Una breve conversazione al boio*, con *Meneghino.*

Gianduja (da san Rocco) recita con Marionette: *Luigia e Silvio* -- Ballo *Il Fischietto a festa da ballo.*

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino officiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il 19 gennaio 1852.*

FONDI PUBBLICI - Godimento

Per contanti (I.° *giorno prec. dopo la borsa.* (•• *alla mattina.*
Pel fine del mese corrente (II.° *giorno prec. dopo la borsa.* (•• *alla mattina.*
Pel fine del mese pross. (III.° *giorno prec. dopo la borsa.* (•• *alla mattina.*

Fondo	Godimento		••	
1819 5 0|0	1 ottobre	I.°	••	
		II.°	••	
		III.°	••	
1831 •	1 gennaio	I.°	••	
		II.°	••	
		III.°	••	
1848 •	1 settembre	I.°	••	98
		II.°	••	
		III.°	••	
1849 •	1 gennaio	I.°	••	
		II.°	••	
		III.°	••	
1851 •	1 dic.	I.°	••	
		II.°	••	
		III.°	••	
1834 Obbl.	1 gennaio	I.°	••	
		II.°	••	
		III.°	••	
1849 •	1 ottobre	I.°	••	
		II.°	••	
		III.°	••	
1850 •	1 agosto	I.°	••	
		II.°	••	
		III.°	••	
1844 5 p. 0|0 Sard.	1 lugl.	I.°	••	
		II.°	••	
		III.°	••	

FONDI PRIVATI

Azioni (Banca naz. 1 gennaio	1750
(Banca di Savoia	1705 p. fine
Città di Torino. 4 0|0 oltre l'int. dec.	
— 5 50 0|0 1 gennaio	
Città di Genova. 4 0|0	
Società del Gaz. Antica 1 gennaio	1607 50
— Nuova	640
Incendi a prem. fisso 31 dic.	
Via ferr. di Saviliano 1 gennaio	440 445
Molini di Collegno 1 giug.	

CAMBI	per brevi scad.	per tre mesi
Augusta a 60 gior	253	252 1|2
Francoforte s. M	210 1|4	
Genova sconto	4 0|0	
Lione . .	99 90	99 35
Livorno . .		
Londra . .	25 30	25 12 1|2
Milano . .		
Napoli . . .		
Parigi . . .	99 90	99 35
Torino . . .		
Roma sconto.	4 0|0	

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Napoleone d'oro .	L.	20 09	20 12
Doppia di Savoia	•	28 77	28 82
Doppia di Genova .	•	79 40	79 55
Sovrane nuove . .	•	35 18	35 25
Sovrane vecchie. .	•	34 99	35 06
Biglietti di Banca .	•		

Scapito dell'eroso misto 2 75 0\|00.

Tipografia Arnaldi